

DOPO IL KO DELLE BORSE, PROTESTE CONTRO TRUMP: IL CAPO DEL TESORO PRONTO A LASCIARE

DS6901

DS6901

Usa, paura recessione

BONINI, BOTTERO, CAPURSO,
GORIA, Malfetano, SIMONI

Francia, Austria e Germania vorrebbero una risposta muscolare, Ungheria, Italia e Paesi Bassi vorrebbero mediare, e la Repubblica Ceca preferirebbe negoziare. - Pagine 2-7

Usa

Un report di J.P. Morgan lancia l'allarme: al 60% il secondo semestre sarà a crescita negativa
Verso le dimissioni il segretario del Tesoro Bessen

paura recessione

I repubblicani ora temono un crollo alle elezioni di Midterm nel 2026

Donald Trump
Resistete
Non sarà facile ma il risultato finale sarà storico
Renderà l'America di nuovo grande

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Wall Street ha bruciato 5 mila miliardi di dollari, le stime di crescita degli Usa calano, si affaccia l'incubo di una ripresa dell'inflazione e spunta - nei report delle grandi istituzioni finanziarie - lo spettro della recessione le cui chance di materializzarsi nel secondo semestre sono in aumento.

Nel primo weekend dopo l'imposizione di dazi scattati (ieri sono scattati quelli base del 10% su tutti i prodotti, mercoledì scatterà la quota di quelli reciproci misurati su ogni singolo Stato), l'Ameri-

ca enumera i contraccolpi della mossa del presidente Trump che mercoledì dal Giardino delle Rose ha proclamato il Liberation Day e avviato la più epocale riforma dell'economia Usa.

Le conseguenze cominciano però a misurarsi ad ogni livello. Il presidente ha tuttavia promesso che non cambierà policy nonostante il vento contrario arrivato dalla Borsa, dalle valutazioni di economisti ed analisti, e dai consumatori americani terrorizzati dallo schizzare in alto dei prezzi. «Non sarà facile» la fase di transizione fra un'economia Usa che acquista all'estero a una che produce internamente, dice Trump su Truth invitando «a tenere duro» perché «vinceremo». Qualche negoziato è in corso, con India e Vietnam. Domani il premier israeliano Netanyahu sarà alla Casa Bianca. In agenda il 17% di tariffe e Gaza.

Fra quindici giorni ministri economici e leader delle istituzioni finanziarie saranno a Washington per gli Spring Meetings del Fondo Monetario e della Banca Mondiale. Il ruolo Usa sarà «osservato con molta attenzione, anche se non sappiamo se Bessen ci sarà e con

quale peso», spiega una fonte a *La Stampa* sottolineando che ad esempio nel Project 2025 c'è un capitolo in cui si chiede agli Usa di abbandonare le istituzioni di Bretton Woods.

Tutti gli indici di Wall Street hanno toccato picchi al ribasso; il Nasdaq ha perso il 22% da dicembre. E anche il Brent (greggio) è quotato a 65 dollari, meno 6,5%. Dow Jones e S&P hanno lasciato nelle 48 ore post dazi quasi il 6%. Sono segnali che uniti alle difficoltà concrete individuate nel rinforzare la produzione domestica Usa - supply chain da ripensare, lavoratori da formare in una economia forte sui servizi, infrastrutture da creare - rendono il piano di Trump complicato sul breve termine e fanno disegnare foschi scenari. Da recessione, secondo un report inviato ai clienti istituzionali



l'altra notte da J.P. Morgan.

Il capo economista Michael Feroli immagina il secondo semestre del 2025 a crescita negativa, -1% il primo e 0,5% il secondo. Le chance di entrare in recessione sono calcolate al 60%, 20% in più rispetto alle precedenti stime. È una lettura simile - come tendenza benché diversa nei numeri - a quella di Goldman Sachs che immagina le chance di recessione dal 35%. È interessante osservare due report di GS diffusi a distanza di 4 mesi. Il 17 novembre la crescita Usa per l'anno 2025 era stimata allo 2,5% (in linea con le valutazioni della Ragioneria del Congresso Usa) e le chance di recessione al 15%; ora l'aggiornamento vede il Pil contratto all'1% con la disoccupazione al 4,5% (il dato di marzo diffuso venerdì è di 4,2%).

Le prospettive di una con-

trazione del Pil sono condivise da molti. Fitch colloca l'outlook all'1,7%; l'ultima stima del Fondo Monetario è ancora del 2,2%, ma l'aggiustamento - attorno all'1,8-1,9% - sembra questione di giorni.

L'altro grande timore si chiama stagflazione, l'ultima volta che l'America visse una situazione simile fu a cavallo fra gli Anni 70 e 80. Allora Paul Volcker, capo della Fed, scelse di sacrificare la crescita per contrastare l'inflazione con il rialzo dei tassi. L'America finì in recessione prima di rimbalzare sotto - anche - la spinta dei tagli fiscali di Reagan.

Dai repubblicani al Congresso arrivano lamentele. Il senatore Ted Cruz, alleato del presidente, parla di bagno di sangue e teme la disfatta alle midterm del novembre del 2026. Sentimento condiviso da molti colle-

ghi fra cui quel Rand Paul che ha sponsorizzato una legge bipartisan per ridare a Capitol Hill il potere di incidere sulle tariffe.

Anche dentro l'Amministrazione ci sono malumori. Tanto che Msnbc e The New Republic dicono che Scott Bessent, segretario al Tesoro, potrebbe dimettersi in opposizione alle scelte di Trump. È rimasto all'angolo vista la centralità assunta da Howard Lutnick (segretario al Commercio) e Peter Navarro consigliere di Trump. Bessent non è ostile alle tariffe ma ritiene troppo radicale questo approccio. Potrebbe quindi uscire di scena e prepararsi, la voce, al dopo Powell alla Fed. Rumors per ora che non trovano conferme oltre la rivelazione di Stephanie Ruhle, collaboratrice di Msnbc e un passato a Wall Street. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

L'aumento del rischio che il Paese vada in recessione rispetto alle precedenti ipotesi

-1%

La previsione di crescita americana nel primo semestre 2025

I personaggi



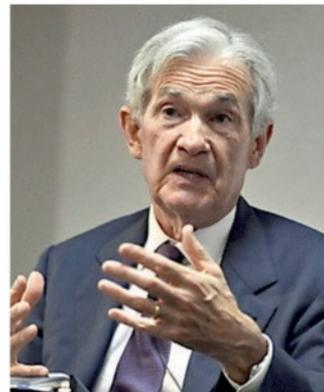
Scott Bessent

Il segretario al Tesoro potrebbe dimettersi perché non condivide la linea decisa dal presidente americano



Ted Cruz

L'alleato del presidente parla di un "bagno di sangue" e teme la disfatta alle midterm del novembre del 2026



Jerome Powell

Il presidente della Federal Reserve ha lanciato l'allarme sulla risalita dell'inflazione e terrà i tassi invariati